

## Antonietta Giacomelli. *La rage du bien* di una laica francescana



Antonietta Giacomelli nasce a Treviso il 15 agosto 1857 da Angelo Giacomelli e Maria Rosmini.

Dall'ambiente familiare riceve stimoli che l'accompagneranno per tutta la vita. Dal padre, di nobile e facoltosa famiglia trevigiana, mazziniano in gioventù, deriva un senso vigile della partecipazione politica, motivata da istanze liberali e risorgimentali; dalla madre, nativa di Rovereto e nipote del famoso filosofo Antonio Rosmini, il senso profondo della fede cristiana, unito alla propensione critica a coniugarla con le istanze della modernità.

La giovane - che riceve una educazione adeguata alla sua estrazione sociale - mostra ben presto doti di intelligenza e intraprendenza nonché una spiccata passione per la letteratura; nel 1889 pubblica a Milano il suo primo romanzo, *Lungo la via*.

La famiglia Giacomelli nel 1892 lascia Treviso per stabilirsi a Roma per seguire il lavoro di Angelo. La giovane Antonietta continua la sua attività letteraria: del 1894 è il suo secondo romanzo, *Sulla breccia*.

Il soggiorno romano segna una tappa importantissima nella vita della giovane. Negli anni romani casa Giacomelli diviene luogo di incontro fra credenti fautori di un rinnovamento della Chiesa e vicini alle posizioni del modernismo: Giulio Salvadori, padre Giovanni Semeria, don Brizio Casciola, Antonio Fogazzaro, Egilberto Martire, solo per citarne alcuni. Frequentano la sua casa anche intellettuali stranieri di passaggio a Roma come l'abate Duchesne, il barone Federico von Hügel e, soprattutto, il pastore calvinista Paul Sabatier, che in quegli anni era impegnato a scrivere una biografia di Francesco d'Assisi destinata a divenire una pietra miliare della storiografia francescana, e che per tale motivo veniva di frequente in Italia, ad Assisi e a Roma<sup>1</sup>.

Quello della Giacomelli non è però un salotto di intellettuali bensì un laboratorio di idee e di iniziative<sup>2</sup>. Nel 1895 fonda l'*Unione per il bene*, un'associazione interconfessionale a scopo assistenziale, che raccoglie laici e sacerdoti; numerosissime le iniziative avviate nelle zone periferiche di Roma, in particolare nel quartiere tiburtino. Strumento di diffusione dell'associazione è il periodico *L'ora presente* che tratta prevalentemente questioni inerenti la giustizia sociale e la promozione culturale e religiosa della donna<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Straordinaria è la figura del pastore calvinista Paul Sabatier. Eccone il giudizio di Lorenzo Bedeschi: «Egli era uno spirito irenico, di formazione teologica calvinista e liberale, cui premeva l'evolversi della religione dello spirito a vantaggio di ogni religione d'autorità; a tale scopo sollecitava all'interno di ogni Chiesa la parte più viva dei credenti per agevolare quel processo di purificazione religiosa. Donde la sua simpatia per ogni élite riformistica nell'ambito delle rispettive confessioni». L. BEDESCHI, *Il ruolo di Paul Sabatier fra i modernisti italiani*, in «Humanitas», Anno XXVI, n. 3, 1971, pp. 271-276, p. 273.

<sup>2</sup> Sui cenacoli romani a cavallo tra i due secoli afferma Lorenzo Bedeschi: «Tale cenacolismo appare caratterizzato dai seguenti connotati: innanzitutto la mancanza di una direzione ecclesiastica che rende libera la discussione nella quale più che l'autorità gioca il peso dei valori scoperti nel dibattito; la noncuranza dell'ortodossia non come rifiuto di essa ma come condizione alla ricerca della verità attraverso le personali esperienze o i singoli apporti; un grande irenismo verso posizioni religiose non necessariamente confessionali; una attitudine nuova al lavoro di gruppo; infine un bisogno realizzatore che porta poi a un impegno sentito e partecipato da tutti nonostante le differenze ideologiche». L. BEDESCHI, *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo*, in «Fonti e documenti», n. 15, anno 1986, pp. 11-49, p. 14.

<sup>3</sup> «Se una delle novità dell'Unione è il promuovere un'azione interconfessionale, per la Giacomelli l'interconfessionalismo ha un ruolo preminente proprio perché la sua mentalità non ha nulla della "religione-da-crociata", ma è animata dalla certezza del vivere attenendosi al messaggio cristiano, in modo tale da farne discendere un'azione in comune con tutti i fratelli in Cristo». C. BREZZI, voce *Giacomelli Antonietta*, in «Dizionario storico del movimento cattolico in Italia», 1860-1980, Vol. II, I Protagonisti, Casale Monferrato, 1982, pp. 233-240, p. 233.

Questo strumento ha però vita breve in quanto nell'aprile 1898 la famiglia Giacomelli lascia Roma alla volta di Venezia<sup>4</sup>. Intanto cominciano ad arrivare i primi giudizi negativi sul suo operato; particolarmente tagliente è quello del gesuita Ilario Rinieri<sup>5</sup>.

Nel 1902 la Giacomelli rientra nella città natale, Treviso, dove il suo impegno assume una specifica caratterizzazione in senso pastorale e liturgico; ella è infatti convinta della necessità di favorire e incrementare la formazione religiosa non solo delle élites borghesi ma anche delle masse popolari. Con questo fine pubblica, quindi, alcuni saggi: *La messa. Istruzioni, testo liturgico e preghiere* (1904) e il più famoso *Adveniat regnum tuum* (suddiviso in tre volumi: I, *Lecture e preghiere cristiane*, 1904; II, *Rituale del cristiano*, 1905; III, *L'anno cristiano*, 1907)<sup>6</sup>.

I volumi della Giacomelli hanno subito un'ampia diffusione in quanto capaci di intercettare quell'ansia di rinnovamento diffusa tanto tra il clero quanto tra i laici; tuttavia, per quanto regolarmente muniti dell'*imprimatur* ecclesiastico, suscitano anche l'attenzione e la riprovazione di molti alti prelati.

Sono difatti anni difficili per tutti quegli intellettuali che si fanno portavoce di istanze di rinnovamento ecclesiale: dell'8 settembre 1907 è la *Pascendi dominici gregis* di Pio X che accomuna le diverse tendenze riformistiche in atto sotto l'etichetta di *modernismo*, «compendio e veleno di tutte le eresie».

Nonostante la repressione papale la Giacomelli prosegue la sua attività fondando, tra il 1907 e il 1908, l'associazione *Parola fraterna*, allo scopo di stampare a basso costo documenti utili alla formazione della coscienza cristiana e alla riforma della Chiesa, pubblicando anche un fascicolo con identico titolo, *La parola fraterna* (Treviso, 1908). Intrattiene inoltre rapporti epistolari con i maggiori intellettuali italiani e stranieri<sup>7</sup>; da questi carteggi emerge una figura di donna di raro coraggio e passione, dotata di grande spirito di iniziativa, forza di volontà e capacità propositiva; ad esempio, nel corso di una corrispondenza con don Canzio Pizzoni del 1909 la Giacomelli mette a punto una sorta di “manifesto” contenente gli elementi a suo parere indispensabili per conseguire l'agognato rinnovamento ecclesiale.

La partecipazione a un convegno della *Lega democratica nazionale* di Romolo Murri svoltosi a Venezia nel 1909 e – più in generale – l'amicizia con il prete marchigiano, le costa molto cara; il vescovo di Treviso, mons. Andrea Giacinto Longhin, le impedisce di entrare in chiesa e di accostarsi ai sacramenti. La Giacomelli decide così di lasciare Treviso alla volta di Rovereto, città natale della madre Maria.

Ma le punizioni non sono finite: il 20 gennaio 1912 l'*Adveniat regnum tuum* viene posto all'Indice<sup>8</sup>.

La situazione si aggrava ulteriormente l'anno successivo, quando viene pubblicato un volume dal titolo *Per la riscossa cristiana*, una raccolta di passi tratti da testi sacri e da autori di varia provenienza, come Dante, Pascal, Sorel, Rosmini, Mazzini, sino alle citazioni esplicite degli autori modernisti, tra i molti altri Tyrrel, Sabatier, Gallarati Scotti, Semeria e Fogazzaro.

---

<sup>4</sup> *L'Ora presente* esce dal 1895 al 1897. A Venezia la Giacomelli ripropone l'esperienza dell'*Unione per il bene* fondando la *Società per il bene morale*; nel quadro di questo nuovo tentativo - sostenuta anche da un gruppo di simpatizzanti milanesi di cui facevano parte Giuseppe Gallavresi e Tommaso Gallarati Scotti - nel marzo 1900 dà vita a un nuovo periodico, *In cammino*. L'anno prima aveva pubblicato il suo terzo romanzo, *A raccolta* (Milano, 1899), storia romanizzata della sua esperienza romana.

<sup>5</sup> Ilario Ranieri critica la Giacomelli in due occasioni: dapprima in un articolo *Pensieri di una "cattolica cristiana"* in «Civiltà Cattolica», serie XVII, vol. X, fasc. 1196, del 9 aprile 1900, pp. 204-210; successivamente con l'opuscolo *Pro patria. Le amazzoni del cattolicesimo puro* (Roma, 1900).

<sup>6</sup> Questi volumi escono per i tipi della *Pia Società di San Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli*, fondata da p. Giovanni Genocchi, p. Giovanni Semeria e don Giuseppe Clementi allo scopo di favorire la stampa dei Vangeli e di testi di natura religiosa ad un prezzo più che accessibile alle masse popolari.

<sup>7</sup> A. MICHIELI, *Una paladina del bene. Antonietta Giacomelli (1857-1949)*, Arti Grafiche Manfrini, Rovereto 1954, pp. 107-108.

<sup>8</sup> È il caso di notare che ciò avviene nonostante nel 1904 fosse uscito con l'*imprimatur* del Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici (p. Lepidi) e del Viceregente di Roma (mons. Ceppetelli). La Giacomelli è accusata di auspicare «una riforma del culto, che si pretende scaduto e superstizioso, per richiamarlo all'antica Liturgia». Tra le proposte che vengono censurate vi è quella di migliorare la partecipazione del popolo alla messa e l'eliminazione delle comunione fatte fuori della messa.

Il volume viene inteso come una replica polemica al provvedimento del Sant'Uffizio contro l'*Adveniat* e messo all'Indice il 13 novembre 1913; in realtà, però, la Giacomelli vi stava lavorando già da alcuni anni<sup>9</sup>.

Durante la prima guerra mondiale la Giacomelli si schiera con i cattolici interventisti, offrendo la sua concreta collaborazione per portare documenti segreti attraverso le linee nemiche: viene per ciò proposta dal comando supremo italiano per l'attribuzione di una medaglia d'oro, da lei rifiutata.

Nel 1916 fa atto di sottomissione alla Chiesa e di ritrattazione dei suoi libri davanti a mons. Longhin che le propone di emendare l'*Adveniat* al fine di una ripubblicazione; il libro sarà effettivamente ripubblicato col permesso del S. Uffizio nel 1942, in un solo volume intitolato *In Regno Christi*.

Tra le due guerre Antonietta Giacomelli si dedica ad attività caritative ed educative, tra cui la diffusione in Italia del nascente scoutismo sorto nel 1908 in Inghilterra per opera di Baden Powell. Nel 1920 fonda la sezione di Rovereto.

Dopo il secondo conflitto mondiale abbandona ogni attività pubblica ritirandosi in un pensionato di suore a Rovereto, dove, nonostante i suoi novant'anni, continua a impegnarsi in opere caritative e a coltivare la sua vena narrativa<sup>10</sup>.

Muore poverissima a Rovereto il 9 dicembre 1949 lasciando un testamento nel quale dispone delle sue ultime cose, chiedendo che le venga assicurato un funerale «di quarta classe, senza ceri, né fiori, né parole»<sup>11</sup>.

Terminate queste cursorie note biografiche, nelle pagine che seguono l'attenzione si concentra su tre distinti periodi della vita di Antonietta Giacomelli: il primo periodo coincide con il suo soggiorno a Roma, dal 1892 al 1898; il secondo va dal 1902 (anno del suo ritorno alla città natale Treviso) al 1907 (anno della pubblicazione della *Pascendi dominici gregis*); il terzo dal 1907 al 1913 (anno della messa all'Indice della sua opera *Per la riscossa cristiana*). Tre periodi nei quali l'opera della Giacomelli, pur mantenendo una unitarietà di fondo, persegue specifiche finalità: ecumenismo di base, formazione religiosa, rinnovamento ecclesiale.

---

<sup>9</sup> L'esame del testo è affidato a p. Enrico Rosa, gesuita, che espone le sue tesi nell'articolo *Un tentativo di "riscossa" modernistica e la sua condanna* in «Civiltà Cattolica», a. 64, vol. IV, fasc. 1523, 6 dicembre 1913, pp. 593-594. Questi, in sintesi, gli addebiti: esaltazione del movimento modernista visto come l'unico capace di guidare una *riscossa cristiana*; riprovazione dei rimedi proposti dalla Chiesa contro i suoi errori, come il giuramento antimodernista; sfiducia e mancanza di rispetto verso la gerarchia ecclesiastica; interpretazione blasfema del *Tu es Petrus*, inteso come deificazione dell'autorità; esaltazione dello spirito di ribellione, con disprezzo anche della scomunica attraverso la citazione di autori eterodossi ed eretici.

<sup>10</sup> Difatti, in tutti questi anni, e nonostante i suoi molteplici impegni, la Giacomelli non aveva mai abbandonato la scrittura pubblicando numerosi volumi tra cui *Pagine sparse* (Venezia, 1902), *La coscienza cristiana e la guerra* (Cesena, 1916), *Tempo di guerra* (Milano, 1917), *Dal diario di una samaritana: ai nostri soldati e alle loro infermiere* (Milano, 1917), *Vigilie (1914-1918)* (Firenze, 1919), *Il libro nuovo* (Milano, 1928), *Ricordando G. Salvadori* (Milano, 1929), *Angelo Giacomelli e Maria Giacomelli Rosmini* (Trento, 1929), *Accanto ad un vecchio focolare* (Vicenza, 1937), *Ultime pagine* (Milano, 1938), *In guerra e in pace. Racconta una vecchia amica* (Vicenza, 1940), *Pagine di vigilia (giugno 1944-giugno 1945)* (Bergamo, 1945).

<sup>11</sup> Nel suo testamento la Giacomelli coglie ancora una volta l'occasione per dichiarare la sua fedeltà alla Chiesa: «Chiedo perdono a Dio e a quanti potessi aver offeso o danneggiato. Ringrazio di cuore i molti che mi hanno fatto del bene o comunque aiutata nei miei lavori o nei miei tentativi. E di gran cuore ho perdonato a quanti mi hanno fatto del male. Deploro l'errore che, all'inizio del modernismo, per male inteso amore della fede cattolica, mi indusse a pubblicare il libro *Per la riscossa cristiana*». Disse di lei don Primo Mazzolari in un articolo commemorativo: «Era schietta, trasparente, salda come un diamante; sceglieva sempre la via più dritta e la più aspra; conosceva soltanto il *sì* e il *no* usandoli senza diplomazia. Antonietta Giacomelli è la donna più forte che io abbia mai conosciuto, la più distaccata e la più ferma, la più operosa e la più povera». P. MAZZOLARI, *Una cristiana. Antonietta Giacomelli*, in «Adesso», 1 gennaio 1950, p. 2.

### *L'appello a tutti gli uomini di buona volontà*

Dal 1892 al 1898, come si è detto, la Giacomelli risiede a Roma in un grazioso ammezzato all'angolo tra via Arenula e piazza Cairoli.

Avvia con l'intellettuale francese Paul Dejadins – autore de *Le devoir present* e fondatore della *Union pour l'action morale* - una collaborazione che stimola in lei l'impulso a riproporre anche a Roma la stessa esperienza; nasce così l'*Unione per il bene morale* e il suo organo di diffusione, il periodico *L'Ora presente* (1895-1897).

La sua casa diviene punto di incontro dei migliori intellettuali italiani interessati a un profondo rinnovamento ecclesiale, un autentico cenacolo nel quale la questione religiosa viene affrontata senza pregiudizi da uomini di provenienza sia clericale (tra i quali, solo per citarne alcuni, don Giuseppe Clementi, padre Giovanni Genocchi, don Enrico Salvatori, padre Giovanni Semeria, don Brizio Casciola) sia laicale (tra i quali Giulio Salvadori, Luigi Costantini). Non mancano di far visita a questo circolo anche intellettuali stranieri di passaggio a Roma, tra cui Paul Sabatier e il barone Federico von Hugel. A tal proposito afferma Bedeschi: «Come ognuno vede accanto a ebrei stavano cattolici o filosofi spiritualisti, politici di sentimento liberale insieme a intellettuali d'altra confessione religiosa. Ci troviamo di fronte al primo nucleo di ecumenismo romano, sia come compagine fisica sia come formazione spirituale»<sup>12</sup>.

Il sodalizio è prevalentemente in mano laicale e vive al di fuori di ogni schema ufficialmente riconosciuto. I componenti de l'*Unione* si propongono di riunire tutti gli uomini di buona volontà in un programma di rinnovamento spirituale e morale al di là di ogni divisione confessionale richiamandosi alla Sacra Scrittura, alla Didachè, alla Lettera a Diogneto.

Il programma viene scritto da Giulio Salvadori, anima della associazione insieme alla Giacomelli, nel primo numero de *L'Ora presente*: «Sappiamo che qui a Roma fra persone differenti tra loro per le confessioni religiose nelle quali sono state educate ma concordi nel desiderio di prepararsi nella crisi attuale a un miglior avvenire, s'è costituita un'Unione allo scopo del rinnovamento morale della nostra Patria. Siccome noi crediamo che bisogna spendere la vita per quello che unisce gli uomini di buona volontà e non per quello che li divide e nulla invochiamo più vivamente che la caduta delle barriere innalzate dagli uomini per dividere ciò che Dio aveva congiunto, salutiamo dal profondo del cuore la nuova Unione».

Gli obiettivi dell'*Unione per il bene* spaziano dalla promozione culturale all'assistenza sociale attraverso la costituzione dell'*Unione di San Lorenzo*, una associazione appositamente dedicata alla costituzione di centri per l'istruzione di base, opifici, centri ricreativi e presidi sanitari nel quartiere San Lorenzo, un quartiere di recente costruzione ma che andava già assumendo le caratteristiche di una degradata periferia romana.

Siamo quindi di fronte a un vero e proprio caso prototipale di ecumenismo dal basso, nel quale uomini di differente estrazione religiosa decidono di mettere insieme le loro risorse non avendo altro fine che il bene comune; ecumenismo della diaconia, diremmo oggi.

---

<sup>12</sup>L. BEDESCHI, *Un centro di spiritualità aperta. Antonietta Giacomelli e i primi fermenti del movimento ecumenico*, in *L'Avvenire d'Italia*, 14 aprile 1966.

Nel 1902 la Giacomelli lascia Roma e rientra a Treviso ma non interrompe, anzi, consolida, la sua collaborazione con i più importanti esponenti del riformismo cattolico. In particolare entra in contatto con la *Pia Società San Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli* e con p. Giovanni Genocchi. Da questo incontro nasce il proposito di un impegno finalizzato a stimolare una maggiore e più consapevole partecipazione del popolo alla liturgia. In quei tempi, infatti, tra i laici circolavano pubblicazioni religiose che, trascurando quasi totalmente le Sacre Scritture, si presentavano come raccolte di giaculatorie pietistiche e devozionali; non di rado, poi, durante la Messa, celebrata in un latino ormai incomprensibile per i più, era usanza recitare il Rosario.

La Giacomelli decide così di impegnarsi in questa direzione. Attingendo direttamente dalle Scritture, dalla Didachè, dal Breviario e dal Messale confeziona tre volumetti di piccolo formato, composti in un italiano piano e scorrevole, che pubblica per le edizioni San Girolamo tra il 1904 e il 1907 sotto il titolo *Adveniat regnum tuum*. Il primo (*Lettere e preghiere cristiane*, 1904) contiene riflessioni sull'essenza stessa della preghiera e del culto e riporta per ogni giorno un brano biblico; nel secondo (*Rituale del cristiano*, 1905) sono inseriti cenni essenziali sulla Chiesa e sui sacramenti; il terzo (*L'anno cristiano*, 1907) offre spiegazioni sulla struttura dell'anno liturgico e contiene la traduzione in italiano delle parti fisse della Santa Messa. A questa opera va aggiunta l'iniziativa della pubblicazione di un piccolo fascicolo da vendersi separatamente per un centesimo, *La messa*, che rappresenta l'antenato del foglietto domenicale ancora oggi in uso.

L'intento della Giacomelli è ben espresso nella prefazione al primo volume dell'*Adveniat*: «Da lungo tempo era desiderato un libro nel quale la preghiera fosse unita a cenni storici ed esplicativi del nostro culto; un libro il quale, almeno in qualche parte o modo, rinnovasse la primitiva unione del popolo fedele con quelle letture e quei canti che sono l'eco perenne delle voci antiche, profetiche, ammonitrici, oranti nella speranza; un libro nel quale con la meditazione e la preghiera, assiduamente richiamasse l'annuncio, la legge, del Maestro divino».

Il libro ha un successo strepitoso, una diffusione notevolissima, specie tra i giovani ai quali pare come una ventata d'aria nuova<sup>13</sup>. Uno di essi, divenuto poi intimo amico della Giacomelli, Egilberto Martire affermava: «Per sette anni l'*Adveniat* – e chi non sapeva e chi non ne indovinava l'Autrice ardente e veemente – fu il libro di pietà che noi diffondemmo con entusiasmo nelle nostre famiglie nelle nostre associazioni, nelle nostre scuole»<sup>14</sup>.

Il volume riscuote unanimi consensi nella ristretta cerchia dei progressisti (tra cui, in particolare, Ernesto Buonaiuti) ma anche, com'era prevedibile, altrettanto unanimi stroncature da parte del clero più conservatore e integralista.

Trattasi, certo, di libri di preghiere, tuttavia la Giacomelli non rinuncia a veicolare attraverso di essi le sue idee innovatrici. Densa di contenuti ecclesiologici è, solo per fare un esempio, la Parte Prima del secondo volume, *Rituale del cristiano*. La Giacomelli apre il paragrafo *Del corpo e dell'anima della Chiesa* affermando senza mezzi termini che «è falso ritenere che solo chi è materialmente battezzato sia membro della Chiesa e solo chi è membro della Chiesa possa salvarsi»<sup>15</sup> e - attingendo al magistero del

---

<sup>13</sup> «A lei si deve il primo richiamo a una compartecipazione dei fedeli al rito della messa (da celebrarsi in italiano) e l'invito a nutrirsi sulla lettura dei testi neotestamentari» L. BEDESCHI, *I pionieri della D.C. Modernismo cattolico 1896-1906*, Il Saggiatore, Milano 1966, p. 290.

<sup>14</sup>E. MARTIRE, *Antonietta Giacomelli terziaria francescana* in «Italia francescana», luglio-agosto 1950, pp. 252-272, p. 265. Per espresso volere della Giacomelli il libro non recava il nome dell'autrice che non voleva che a un libro di preghiere fosse associato il nome di una persona.

<sup>15</sup> A. GIACOMELLI, *Adveniat regnum tuum. Rituale del cristiano*, Ed. Pia Società di San Girolamo, Roma/Milano 1905, p. 15.

vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli<sup>16</sup> – arriva a chiamare i Protestanti con l'appellativo di “fratelli separati” esaltandone le virtù: «È un pensiero che conforta e fa bene all'animo il poter credere ragionevolmente che la nostra Chiesa ha figli, e moltissimi figli, tra quelli che sembrano esternamente a lei ribelli e fieri nemici, e che un gran numero di questi esuli inconsci dalla Chiesa sono nostri fratelli e che un giorno ci troveremo con loro in cielo, partecipi della stessa felicità. Teniamo sempre innanzi agli occhi la sentenza di S. Agostino: *Molti sembrano fuori dalla Chiesa e sono dentro la Chiesa; e molti che sembrano dentro, sono fuori*»<sup>17</sup>.

Tesi d'avanguardia che, come era inevitabile, suscitano le attenzioni della Curia romana e la messa alla messa all'Indice del volume alcuni anni più tardi.

*«All'interno ma non nel chiuso!»*

L'enciclica *Pascendi dominici gregis* di Pio X (8 settembre 1907) segna una svolta nell'azione papale contro il modernismo: da questo momento in poi cominciano ad assumere carattere sistematico i provvedimenti repressivi contro tutti gli intellettuali, chierici e laici, sospettati di condividerne e diffonderne i contenuti<sup>18</sup>.

La Giacomelli dimostra spirito di iniziativa e coraggio: consapevole del clima oscurantista che si andava sempre più diffondendo intuisce la necessità e l'urgenza di impegnarsi in un'opera di coscientizzazione del laicato. Ecco che nasce una nuova associazione (e una nuova rivista) costituita da uomini di buona volontà, *La parola fraterna*, il cui scopo è quello di fare un'opera di propaganda, «un lavoro di penetrazione in ogni classe»<sup>19</sup>. Si tratta, in pratica, di un Segretariato che ha l'incarico di raccogliere e diffondere - gratuitamente o a bassissimo prezzo - materiale inviato da qualsiasi volenteroso: «scritti originali, traduzioni, trascrizioni – per esempio di tratti di un libro o di un articolo -, ritagli di giornale, massime o avvertimenti da stampare a grandi caratteri, figure – per esempio cartoline – da ingrandire o da riprodurre in gran numero, - per le case, per i luoghi di lavoro o di ritrovo; e anche musica (specie canto corale), commedie, giuochi ed ogni cosa che possa educare e risanare ricreando»<sup>20</sup>.

Ma il vero momento di svolta è costituito dalla scomunica di Romolo Murri (22 marzo 1909) con il quale la Giacomelli aveva avviato un rapporto di amicizia e di collaborazione intravedendo in lui un referente per l'agognata riforma spirituale e sociale della nazione.

Profondamente turbata, la Giacomelli scrive al p. Giovanni Genocchi il 23 marzo 1909 un'accurata missiva paventando l'ipotesi che questa scomunica potesse preludere a quella di tanti altri intellettuali riformisti - tra cui ella medesima - e pur di non tradire il Murri e gli altri compagni di lotta si dimostra disposta ad affrontare questa situazione con il consueto coraggio. Addirittura si spinge ben oltre: «Ma

---

<sup>16</sup> La Giacomelli cita a piene mani una sua nota pastorale, *Dottrine consolanti*, del 1894.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 23-23.

<sup>18</sup> «Non è mai esistita una vera dottrina modernista, un movimento di pensiero, una corrente di idee omogenea e condivise da una scuola. La storia del modernismo, e le ricerche recenti lo confermano, si identifica con le biografie di alcuni protagonisti». M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, p. 65. Per certi versi, fu proprio la *Pascendi* a conferire una certa unità a queste differenti correnti di pensiero sotto l'etichetta di *modernismo*. «Il sistema modernista non era mai esistito come sistema; a dargli vita era stata l'enciclica. I redattori avevano dimostrato una conoscenza non indifferente delle opere incriminate e soprattutto una straordinaria capacità di sintesi. Avendo a loro disposizione un materiale vasto ed eterogeneo, anche se proveniente quasi completamente da un ristretto numero di autori, avevano esposto la nuova dottrina con una logica ferrea, scoprendone i pochi principi ispiratori, le linee predominanti e anticipando, certe volte, le conclusioni a cui il sistema avrebbe portato, conclusioni che erano ancora in fieri in quegli stessi a cui venivano attribuite». *Ivi*, p. 164-164.

<sup>19</sup> A. GIACOMELLI, *La parola fraterna*, Tip. Istituto Turazza, Treviso 1908, p. 1.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 2.

dovremo poi aspettare la scomunica? O non dovremo avere ad ogni modo la sincerità di staccarci apertamente da quella Roma con la quale non possiamo più seguire il divino maestro e chiamare a lui le masse erranti sempre più lontane e infondere vita a tante anime morenti d'inedia nel chiuso dell'ovile? [...] Io chiedo dunque il distacco da Roma e la formazione della *Chiesa cattolica apostolica evangelica*. I nostri preti ripristinerebbero, insieme con noi, l'antica Assemblea, il banchetto eucaristico tornerebbe ad essere il convito fraterno; la predicazione non sarebbe più vana retorica ma commento del Vangelo e sostituirebbe pure il catechismo. Eleggeremmo fra gli anziani un Vescovo (nel mio bel sogno, io voto per Lei) il quale ordinerebbe i nuovi sacerdoti, che crescerebbero non in seminari ma intorno ai preti in cura d'anime. La nostra Chiesa – oltre alla riforma dei costumi e dei principi sociali – dovrebbe effettuare nel proprio seno tutte le riforme del culto che lo spirito cristiano chiedeva alla Chiesa ufficiale. Per la sistemazione economica del nostro clero converrebbe provvedere in modi che sfuggono alla mia competenza»<sup>21</sup>. La proposta della Giacomelli viene bocciata dal p. Genocchi senza mezzi termini con un laconico biglietto<sup>22</sup>.

Si trattava chiaramente di una clamorosa esagerazione dettata dal turbamento di quei giorni, tanto che ella stessa ne parla come di un “sogno”; e soprattutto, lo dimostra il fatto che la Giacomelli in un documento di poco successivo, pur confermando il disagio nei confronti della politica repressiva e oscurantista del Vaticano, lascia cadere ogni riferimento a questo ipotetico distacco da Roma<sup>23</sup>.

Il documento in questione – quattro pagine dattiloscritte allegate a una lettera inviata a don Canzio Pizzoni il 3 aprile 1909 - è una sorta di “manifesto” nel quale la Giacomelli formula in maniera più organica e compiuta le sue idee.

La Giacomelli sente l'urgente dovere di rivolgere un annunzio e un appello a «sacerdoti e laici, uniti nel nome di Dio e della sua Chiesa». È una urgenza pressante, di fronte alle defezioni di molti e alla supina accondiscendenza di tanti; una urgenza motivata dalla consapevolezza che «Cristo non volle che il suo ovile fosse un carcere, soggetto a un formalismo dottrinale, regolato da una legislazione fatta di restrizioni che sono inciampi all'espansione della fede, come all'intima e vera vita della coscienza»; una urgenza, infine, motivata dal dovere di ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini.

La Giacomelli e i promotori dell'appello dichiarano di non poter legare ulteriormente le proprie responsabilità a quelle del Vaticano, il cui indirizzo «non risponde più né alla dottrina evangelica né ai bisogni e ai destini dell'umanità» e di volere una «emancipazione da quel Vaticano che molti ancora identificano con la Chiesa di Cristo, con la fede cattolica». Essi non nascondono a se stessi che questa scelta – peraltro non precisata nei suoi caratteri pratici e concreti – potrà arrecare scandalo in anime buone e pie del clero e del laicato; tuttavia a questo passo si sentono spinti da Gesù stesso che dichiara inevitabile che avvengano degli scandali e che assicura alla donna samaritana che è venuto il tempo in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità (Gv 4, 21-22).

Ecco quindi che i promotori del manifesto dichiarano di voler promuovere un «movimento di libertà esterna ed interiore» con il quale, molto più che con «ferree custodie di formale ortodossia», seguire le tracce di Gesù. Essi dichiarano solennemente di non negare alcun dogma e di tenere care e sacre le feste cristiane che da essi hanno origine; ma al medesimo tempo vogliono vedere un culto più accessibile al popolo e più efficace sulla coscienza e sulla vita.

---

<sup>21</sup>Lettera a p. Giovanni Genocchi del 23 marzo 1909, in F. TURVASI, *Padre Genocchi. Il Sant'Uffizio e la Bibbia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1971, pp. 138-139.

<sup>22</sup> «È un'illusione. Praticamente sarebbe un fiasco. Dogmaticamente un assurdo. Buon effetto delle preghiere è stato certamente il consigliarsi con gente calma. Seguiti a pregare». *Ivi*, p. 140.

<sup>23</sup> «In questo atteggiamento non si sa se a prevalere era l'utopismo o l'ingenuità politica che sempre accompagnarono il cammino della Giacomelli; è certo che ambedue gli aspetti spiegano il fallimento pratico dell'iniziativa». C. BREZZI, *Carteggio Giacomelli-Sabatier*, in «Fonti e documenti», Vol. 2, 1973, pp. 296-473, p. 311.

Sulla base di questi principi nel prosieguo del testo formulano una serie di auspici: «un clero che non sia una casta, che non sia reclutato fra giovinetti incoscienti, dalla rozza famiglia, per lo più destinati non alla missione ma alla carriera, spesso al mestiere e che dopo alcuni anni di reclusione materiale, spirituale e intellettuale, d'istruzione più teologica che religiosa, di educazione più sacerdotale che apostolica, ignari del mondo e si se stessi, troppo presto pronunciano i voti solenni»; «la liberazione del culto da tutte le scorie pagane che gli si sono sovrapposte e che riducono la preghiera per lo più a parole esprimenti un fervore vuoto e falso, non di rado sensuale, e a sollecitazioni utilitarie, rivolte soprattutto a intercessori da propiziarsi»; «che le istruzioni evangeliche e apostoliche della Messa, col debito accomodamento alle varie età, sostituiscano un'istruzione religiosa pappagallesca, incomprensibile e tediosa per il fanciullo, oscura e dubbia per il giovinetto, tale da esporlo in breve a perdere ogni fede e ogni morale a quella legata, a trovarsi contrastato e malsicuro di fronte ai massimi quesiti e impreparato alla vita»; «una Chiesa libera da ogni umiliazione di parte, da ogni menzogna diplomatica, da ogni alleanza coi ricchi e coi potenti, non più sostegno d'immoralità di governi, volta a volta schiava e tutrice d'interessi contrastanti con la sua divina missione. Contro l'invasione della teocrazia e del clericalismo noi rivendichiamo la distinzione fra religione e politica, fra il compito della Chiesa e quello dello Stato e per ciascuno il libero esercizio dei diritti del cittadino, la libera esplicazione dell'attività sociale tra i fratelli».

Segue l'orgogliosa e coraggiosa dichiarazione di non temere persecuzioni e condanne ma, anzi, la consapevolezza della necessità di un gesto che può essere condannato solo sulla base di un travisato concetto di autorità: «Infatti, fu in uno spirito di libertà nella semplicità e nell'amore che Cristo fondò la sua Chiesa, spirito ben lontano dall'idea di monarchia assoluta, di idolatrico accentramento, sottraente alle membra di essa ogni vita, come lontano da complicazioni dottrinali o burocratiche, che inaridiscono le sorgenti intime della fede; lontano da fervori e da minacce coi quali vengono lusingate e impaurite e impoverite le coscienze; lontano, soprattutto, da quello spirito di fredde e irosa ortodossia esclusivista, oggetto delle assidue e roventi rampogne di Gesù».

Il "manifesto" si chiude con una dichiarazione di fede nella Chiesa: «Noi non intendiamo essere né eretici né scismatici, giacché ora più che mai ci sentiamo parte della Chiesa di Cristo, in comunicazione coi suoi apostoli, obbedienti – almeno nell'intenzione, che è assai migliore di noi - al suo Vangelo. Perciò, lungi dal riposare supini [...] noi per il dovere di collaborazione all'opera divina e all'effettuazione delle divine promesse, ben più che le troppo esecrate forze esterne combatteremo le interne, le quali, snaturandola, tolgono alla Chiesa, ogni giorno, anime a schiere».

L'invito alla sottoscrizione lanciato nelle righe conclusive del manifesto non viene raccolto. Tuttavia esso rimane una delle poche iniziative di quegli anni degna di nota<sup>24</sup>.

Le tesi sinteticamente esposte nel "manifesto" sono riportate in forma più estesa ne *Per la riscossa cristiana*, che vede la luce nel 1913. È un testo composito, una raccolta di scritti e di massime di autori cristiani e laici riconducibili ad alcune specifiche tematiche individuate dalla Giacomelli e precedute da un'ampia introduzione dell'Autrice<sup>25</sup>.

La Giacomelli apre la sua introduzione osservando che vi è in atto un importante risveglio degli spiriti - che tocca i chierici nei seminari, i religiosi nei conventi, i laici nelle famiglie, tutti accomunati da una profonda inquietudine religiosa - dal quale «è sorto il gran moto di riscossa cristiana che s'è andato

---

<sup>24</sup> «Nel corso del 1909 solo qualche altra pubblicazione non periodica esprime ancora il punto di vista del modernismo cattolico. [...] Per il resto silenzio. Vi era stata, a iniziativa di Antonietta Giacomelli, la proposta di una dichiarazione pubblica da sottoscrivere da sacerdoti e laici, decisi a restare nella Chiesa, ma risolti a prendere posizione contro l'indirizzo dell'autorità». P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico*, Ed. Il Mulino, Bologna 1961, pp. 352-253.

<sup>25</sup> Il testo non reca il nome di alcun autore sulla copertina. L'ampia introduzione, datata Pentecoste 1912, è invece firmata dalla Giacomelli ed è proprio per le idee ivi espresse che il libro viene posto all'Indice non appena uscito.



manifestando nella Chiesa cattolica e che gli avversari vollero diminuire dandogli il nome di *modernismo*. E sotto questo elastico e fatuo nome passano ormai, senza distinzione, tutte le diverse tendenze di un movimento che gli stessi mezzi tentati per arrestarlo ha fatto in parte deviare e snaturare»<sup>26</sup>.

Questa situazione dimostra la necessità urgente di una profonda riforma della Chiesa che, però, secondo l'autrice, non può venire dall'alto ma solo dal basso<sup>27</sup>. Una riforma che si rende necessaria anche per l'intera società civile, affetta da numerosi mali in tutte le sue componenti e a tutti i livelli.

La Giacomelli dichiara lo scopo del suo libro che è quello di contribuire a un risveglio delle coscienze: «Per questo – a contribuirvi nel miglior modo che alle mie scarse forze fosse dato – ho pensato di raccogliere, dai giorni dell'*Attesa* sino ai nostri, pagine sotto ogni altro aspetto accessibili che facciano udire un coro di voci diversissime eppure nel fondo concordi intorno al concetto di Dio, a Cristo, alla Chiesa, ai doveri della società umana, della fraternità cristiana»<sup>28</sup>. Pagine - continua l'Autrice, che non nasconde a se stessa la difficoltà del compito che di cui si è fatta carico - che dicano «della essenza della Chiesa cattolica e del più che mai discusso problema dell'autorità e della libertà, della unità e della missione di Lei, e di ciò ch'Essa deve ai dissidenti, agli appartenenti ad altre confessioni, agli sperduti, ai più lontani...»<sup>29</sup>.

Severissime le parole che la Giacomelli rivolge a quanti si adeguano supinamente alla linea tracciata dal papato: «Codesti dimenticano o ignorano pure parole ed esempi del Maestro divino i quali rendono assurda e blasfema ogni interpretazione - non solo di diritto - a quell'accentramento e a quella quasi deificazione dell'autorità suprema, che son di data così recente e così disformi dall'idea originaria di umile paternità pastorale ma altresì di autorizzata tirannia dello spirito al tanto citato "Tu es Petrus", per molti, ormai, la sola rimasta delle parole evangeliche... E perciò – non avvedendosi forse di come sia stato tramutato in adulazione e servilismo ciò che dovrebbe essere spontanea e sincera venerazione filiale – credono, in quest'ora che stiamo attraversando, preferibili e doverosi il silenzio e l'attesa»<sup>30</sup>.

Confuta inoltre l'accusa di orgoglio frequentemente rivolta al movimento modernista («il nostro moto»): «Coloro i quali in ogni nostro atto vedono lo spirito d'orgoglio e ribellione, possono credere sul serio che tutti quelli i quali non si permettono di consentire ad alcun movimento di riscossa nel cattolicesimo non siano tratti da una umiltà obbediente e da una perfetta ortodossia?»<sup>31</sup>. Sicuramente, sostiene la Giacomelli, tanti sono in perfetta buona fede, vincolati da scrupoli creati dalla forza di tradizioni che, per quanto recenti, sono ormai tenacemente radicate; ma vi è in giro anche tanto opportunismo e tanta ipocrisia: «Ciò che non possiamo rispettare è quel fariseismo che materializza e profana la religione, altera i criteri e sposta i limiti dell'autorità e dell'obbedienza, della disciplina e della libertà, e per i suoi scopi si serve senza scrupoli di qualsiasi arma... E ciò che rispettiamo anche meno è quell'assenza di qualsiasi principio, quell'opportunismo moderato-clericaleggiante, che è l'ultima moda della vita privata e pubblica, come la consegna di gran parte della stampa. Di quella gran parte che non solo si guarda da qualsiasi equa e generosa difesa degli ingiustamente perseguitati ma che spesso si unisce agli avversari nostri legittimi, non per combatterci apertamente e fortemente ma per blandamente sorridere delle nostre utopie o più o meno scandalizzarsi della nostra fede e delle

---

<sup>26</sup> A. GIACOMELLI, *Per la riscossa cristiana*, Introduzione, Libreria Editrice Milanese, Milano 1913, p. I. Sin dalle prime battute, quindi, la Giacomelli si dimostra consapevole della eterogeneità del movimento sorto una ventina d'anni addietro ad opera di «provvidenziali apostoli della fede e della vita cristiana» e sostiene che gli inevitabili fuorviamenti, propri d'ogni cosa umana, che pure si ebbero, furono generati dall'opera di repressione sistematica posta in atto dalla Curia vaticana.

<sup>27</sup> «Né sapremmo confidare in qualche evento che muti alcunché nella Chiesa ufficiale». *Ivi*, p. VIII.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. XX.

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. XX-XXI.

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. XXIV. A questo punto la Giacomelli richiama la sua vicenda personale evidenziando come alcune pagine siano tratte dal suo *Adveniat*, circolato liberamente per otto anni con l'*imprimatur* del Maestro dei S. Palazzi Apostolici prima di venir messo all'Indice dei libri proibiti.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. XXVII.

resistenze ch'essa c'impone»<sup>32</sup>. Una vera e propria «inversione della fede» a cui va unito quel solito scetticismo secondo il quale «il mondo è sempre andato così e così andrà sempre», uno scetticismo che costituisce la pesante zavorra che, molto più dei veri avversari della fede, ostacola ogni tentativo di rinnovamento ecclesiale.

La Giacomelli dichiara che il suo è un «libro di battaglia» ma che non è certo stato concepito per accentuare divisioni e ire ma, al contrario, per unire ed edificare, anche se non si fa ingenua illusioni circa il suo successo editoriale; è consapevole che le sue parole potranno provocare danni ma è convinta altresì che continuare a tacere ne provocherebbe di ancora maggiori.

E soprattutto si dimostra consapevole che le sue parole la espongono a castighi e privazioni che si dichiara disposta ad accettare: «Alla grave obiezione, dunque, di chi ci va ripetendo non convenire alla causa ci si esponga al pericolo della scomunica o dell'interdetto, perché non è utile se non il lavoro che si fa all'interno, risponderanno le inappellabili testimonianze citate in questo e nel seguente volume, a proposito della Chiesa e della sua unità. Qui basterà dire che – anche se ufficialmente messi fuori – saremmo comunque nell'*interno*, anche se non più nel *chiuso*»<sup>33</sup>.

Non è possibile, secondo l'Autrice, lavorare nel chiuso: la buona novella è la negazione delle imposizioni, delle intolleranze, dei dogmatismi che vogliono ridurre il popolo di Dio a un esercito di soldati che non può discutere gli ordini del generale, non è possibile considerare come tralci staccati dalla vite quanti non vogliono rinunciare ad ascoltare la voce della propria coscienza. Coloro che agiscono in questo modo non negano all'autorità terrena il rispetto e l'obbedienza che legittimamente le competono ma soltanto sono consapevoli che è solo nel Cristo che il cristiano deve porre il proprio stabile fondamento (1 Cor 3,1). Ed è pure un servizio alla Chiesa rivolgersi con rispetto e senza prevenzioni a quanti sono considerati empi e lontani poiché atei o anticlericali in quanto spesso in essi alberga un profondo, anche se inespresso, desiderio di Dio.

La Giacomelli chiude questa lunga e programmatica introduzione con una dichiarazione di fede che ricalca quella del «manifesto» del 1909: «In questa religione cattolica (quanto è bello e ammonitore il significato originario di queste due parole, cioè *legame universale*) noi intendiamo rimanere, anzi addentrarci viepiù. Poiché più che mai ci sentiamo in comunicazione con gli apostoli di Cristo, obbedienti – almeno nelle intenzioni che sono assai migliori di noi – al suo Vangelo, fidi alla grande tradizione cristiana, parte di quella Chiesa alla quale abbiamo attinto la nostra fede, nella quale si è formata la nostra coscienza»<sup>34</sup>.

In definitiva, Antonietta Giacomelli «teorizzava il laicato cattolico come forza attiva e dinamica della vita della Chiesa, la difesa dell'universalità della salvezza al di fuori della Chiesa giuridica per gli uomini di buona volontà, la necessità dell'unità delle Chiese cristiane, la rivendicazione della libertà del credente di fronte al sacerdotalismo ecclesiastico. Tutti motivi di rilievo conciliare che allora le attiravano continui attacchi»; questo il sintetico e penetrante giudizio di uno dei massimi studiosi italiani del modernismo, Lorenzo Bedeschi<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> *Ivi*, p. XXVIII.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. XXXIX. Il progetto editoriale de *Per la riscossa cristiana* prevedeva un secondo volume che andò perduto in circostanze imprecisate.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. XLII.

<sup>35</sup> L. BEDESCHI, *La suffragetta del Vangelo «per tutti». La vicenda di Antonietta Giacomelli che per prima tradusse la Messa in italiano*, in *Avvenire*, 6 febbraio 1996.

Ed effettivamente si può affermare che Antonietta Giacomelli ha anticipato temi conciliari, animata, come è stata, da un autentico spirito profetico che le ha consentito di porre problemi ancora oggi irrisolti e di anticipare soluzioni di straordinaria modernità<sup>36</sup>.

Una cristiana e una francescana di grande spessore, animata da una santa inquietudine, sull'esempio di quel Francesco di Assisi che si consumava al pensiero di un "amore non amato"; un'inquietudine perfettamente colta da Paul Sabatier che la descriveva come una donna divorata dalla *rage du bien*, "febbre del bene", "ansia del bene"<sup>37</sup>.

Era inevitabile che la sua instancabile attività generasse diffidenze e sospetti nelle gerarchie ecclesiastiche, impegnate in quegli anni in una aspra lotta contro tutti i riformatori modernisti e le loro idee; ora, però, sembrano maturi i tempi perché ella - come è già avvenuto per il suo illustre prozio - ottenga i riconoscimenti che merita.

Pietro Urciuoli

---

<sup>36</sup> Sulle intuizioni della Giacomelli afferma don Primo Mazzolari: «Molte idee e molte iniziative che sembrano oggi una scoperta ricordo di averle lette quarant'anni fa in certe pagine che la Giacomelli scriveva con lo slancio di una Benincasa e la sicurezza di un Tommaseo». P. MAZZOLARI, *Una cristiana. Antonietta Giacomelli*, in «Adesso», 1 gennaio 1950, p. 2. Di diversa opinione è Camillo Brezzi: «Va sottolineato come la Giacomelli sia essenzialmente una organizzatrice piuttosto che una ideologa». C. BREZZI, *Carteggio Giacomelli-Sabatier*, in «Fonti e documenti», Vol. 2, 1973, pp. 296-473, p. 299.

<sup>37</sup> A. MICHIELI, *Una paladina del bene. Antonietta Giacomelli (1857-1949)*, Arti Grafiche Manfrini, Rovereto 1954, p. 29. Riportato anche in L. BEDESCHI, *La suffragetta del Vangelo «per tutti». La vicenda di Antonietta Giacomelli che per prima tradusse la Messa in italiano*, in *Avvenire*, 6 febbraio 1996. La stessa Giacomelli se ne mostra consapevole. Ecco cosa dice di sé in *Ultime pagine*, la sua più compiuta opera autobiografica: «Ad una cosa sola tengo: a distinguere e far distinguere fra gli errori degli uomini e la divina autorità della Chiesa. E tengo pure a dire che, se ho potuto, per un breve periodo, errare, - non nel campo della fede, ma in quello della disciplina - è stato unicamente per il grande amore alla religione cattolica e il gran desiderio di attirarvi i lontani o trattenervi i pericolanti; sì che potei ben dire al Signore: "Lo zelo della tua casa mi ha divorata" (Salmo 68). Ed Egli sa quale mèsse l'infinita bontà di Lui abbia fatto raccogliere alla sua piccola operaia ». A. GIACOMELLI, *Ultime pagine*, Ed. Bietti, Milano 1938, p. 302.